

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 10 (1940-1941)
Heft: 3

Artikel: Menga : romanzo
Autor: Frigerio, Vittore
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-11770>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

VITTORE FRIGERIO

MENGA

ROMANZO

Le condizioni di salute del signor Lorri si mantenevano stazionarie. Un medico gli aveva dato poche ore di vita, un altro più generoso aveva detto che a dargli molto gli si potevano dare otto giorni; erano trascorsi quindici giorni e l'ammalato era ancora in vita; una candela che si spegneva a poco a poco, ma il suo lucignolo pareva attingere ogni giorno nuovo ossigeno per alimentare l'esile fiammella.

Menga saliva ogni giorno in casa: se non c'era Sandro non osava chiedere di vedere l'ammalato; si fermava qualche minuto, magari in anticamera, a chiedere notizie alla domestica, poi scappava giù in ufficio.

Un giorno, mentre si trovava in salotto con la signora Lorri, la domestica venne ad annunciare il signor Domingo Malalima. A quel nome la signora parve trasfigurarsi, quella grinta arcigna, che teneva sempre con Menga, si spianò in un sorriso di grande compiacenza.

— Avanti, avanti, — disse tutta premurosa. Tu lo conosci, nevvvero? È un buon amico di Sandro.

«Un buon amico di Sandro?», si chiese conturbata ed inquieta Menga.

Da quando? Sandro, che aveva intuito la sua antipatia per quel misterioso e poco raccomandabile «messicano», non gliene aveva più fatto parola; quando, dove, come avevano potuto stringere amicizia? Che Sandro le tenesse dei segreti? Oh, si incominciava bene.

Il signor Domingo Malalima entrò svelto, disinvolto, come uno di casa: salutò con una certa confidenza la signora Lorri; finse di essersi accorto solo allora della presenza di Menga e la degnò di un inchino cerimonioso, poi, premuroso, chiese notizie dell'ammalato. Spifferò un paio di sentenze sulla asinità dei medici, i quali, a sentir lui, capivano le malattie solo dopo che l'ammalato era spacciato.

— Sandro non c'è? — chiese poi volgendosi sempre alla signora Lorri.

«Sandro?» Si chiese Menga. Sono già a questo punto di dimestichezza da chiamarsi col prenome.

— Mi dispiace, — rispose la signora Lorri. — Sandro è andato alla piazza per incontrarsi con un mediatore di cacao.... Non ha detto a che ora ritorna.

— Non importa, non importa, lo vedrò certamente questa sera al caffè.

Menga non ne potè più. Si congedò in fretta e furia e, quando fu sulle scale, sola, si fermò per rimettere un po' di ordine nella testa, dove le idee facevano una gran confusione.

Dunque Sandro era amico intimo di quel bel tipo; si trovava con lui al caffè. Più che quella amicizia che metteva nell'animo della giovane ombre di inquietudine, la colpiva proprio nel cuore il silenzio di Sandro.

Ora ricordava che prima di partire per la vacanza, un giorno le aveva chiesto, quasi con indifferenza, che ne fosse di quel tipo di un Malalima; Sandro s'era stretto nelle spalle, rovesciando il labbro inferiore, come per dire: Chi ne sa qualche cosa?

Il pensiero che Sandro la defraudava della confidenza leale e cordiale che è quasi la sostanza di un vero amore, le dava un senso di tristezza. Per tutto il pomeriggio le rimase come un'ombra sul cuore. Si buttò a corpo perduto nel lavoro per distrarsi, per dimenticare, ma di quando in quando la piaga dava una fitta.

Sandro tornò in ufficio verso sera. Menga gli mosse incontro e, fissandolo negli occhi, disse:

— È venuto a cercarti il tuo amico Malalima.

Sandro che aveva sentito pigiare la voce su quel « tuo amico », ribattè:

— Mio amico?... adagio...

— Oh, mi sembra che per la confidenza che gli hai dato o che s'è presa lui, ha ben diritto di passare per tuo amico.

Sandro rispose con un vago gesto della mano.

Menga guardò per qualche istante il fidanzato che si era messo a scartabellare tra le carte, forse con la speranza che quel fastidioso colloquio finisse lì, poi riprese, cercando di dare alla voce un tono dolce:

— Non mi hai mai detto, Sandro, che quel tipo si era tanto introdotto in casa tua....

— Ma sai, — fece Sandro seccato, — sai come sono quegli individui: ti si attaccano alla pelle come le mignatte e non sai più come staccarteli. È venuto qualche volta in ufficio quando tu eri via; c'era la mamma, gli ha fatto buona impressione, perchè, in rondo, Menga, non possiamo dire nessun male di lui, è un po' strano, un po' attaccaticcio se vuoi, ma un galantuomo e soprattutto un individuo che sa il fatto suo. La mamma lo ha invitato a colazione; come puoi immaginare mi si è appiccicato alle costole e mi tratta come avessimo sempre mangiato riso e fagioli insieme... È persuasa la mia signorina gelosa? — aggiunse ridendo e dando un buffetto sulla guancia a Menga.

Bastò questo per far ritluire un po' di calore nell'animo di Menga. Le parve di avere ritrovato il suo Sandro: ora avrebbe voluto fargli un po' di predica, metterlo in guardia contro quel tipo, indurlo a tenerlo alla larga.

— Sai, — disse, — sarà la perla dei galantuomini, ma a me non piace.

— Brava, — esclamò mettendo la cosa in scherzo Sandro, — così sono sicuro che non mi farai le corna... Stai tranquilla, Menga, che ho occhi per vedere e cervello per giudicare.... Del resto non essere così cattiva... Dopotutto quel povero Malalima non ti ha fatto nulla di male..

Menga troncò il discorso: Sandro chiuse i suoi scartafacci e si offrì di accompagnarla a casa.

* * *

Un mese dopo il signor Lorri venne trovato morto nel suo letto.

Da qualche giorno non dava quasi più segno di vita; il suo cuore si spegneva lentamente in una interminabile agonia. Una mattina la infermiera, svegliata da un pisolino che l'aveva sorpresa nella poltrona e chinatasi sull'ammalato, si accorse che non respirava più.

Nessuno osò manifestarlo, ma quella morte fu come una liberazione, tanto per l'ammalato che per i parenti, per i quali la lunga agonia, vuota di qualsiasi speranza, era divenuta un incubo penoso. La signora Lorri pianse tutte le sue lagrime, commovendo con sì clamorosa manifestazione di dolore la gente che non poteva certamente vedere quel senso di sollievo che si nascondeva come il verme nella mela colorita, nell'intimo del suo cuore.

Chi più di tutti soffrì, chi versò lacrime che sgorgavano copiose dal profondo di un cuore devastato dal dolore, fu Menga, nella quale parve rinnovarsi l'acuto strazio provato per la morte del babbo. Anche Sandro si mostrava afflitto, girava per la casa come istupidito, rispondendo cupo e svagato alla gente, incapace di una idea, di una decisione.

Menga gli stava al fianco, cercando di confortarlo col suo affetto e frenando il suo dolore, attendeva alle numerose cure della luttuosa circostanza.

Il giorno del funerale, Menga, in mezzo al suo grande dolore, sentì una notizia che le diede un fiato di piacere; il signor Malalima, partito una settimana prima per affari, non sarebbe venuto ai funerali. Aveva mandato un ampolloso telegramma di condoglianza alla famiglia.

Celebrati con grande sfarzo i funerali, sepolta la bara nella fossa, sulla quale si amucchiarono corone e mazzi di fiori, la signora Gemma, in un lutto pesantissimo e vistosissimo, da farla parere un catafalco ambulante, manovrò per ritornare soli, lei e il figlio, in automobile.

Menga si ingegnasse a tornare a casa da sola; un po' di discrezione doveva consigliarlo a non essere troppo invadente. Ma Sandro, che aveva perso di vista la fidanzata, confusasi tra la folla, corse per rintracciarla, e con affettuosa insistenza vinse la sua riluttanza e la persuase a venire a casa con la mamma e lui.

— Ci terrai un po' di compagnia, — disse, — così ci parrà meno triste questa prima sera.

Fatta un po' di cena, i tre passarono nel salotto.

Seduti intorno al tavolo, silenziosi, parevano tre statue. La signora Gemma trovava nel dolore un buon pretesto per non aprire bocca; Menga non osava parlare; aveva capito che nel contegno della signora Gemma il dolore per la morte del marito non c'entrava che in minima parte e se non fosse stato per amore di Sandro se ne sarebbe andata via subito; ma Sandro, commosso, le teneva una mano.

Entrò la domestica ad annunciare l'avvocato.

Menga si alzò.

— Levo il disturbo, — disse accingendosi a partire.

Sandro la trattenne con una mano:

— No, fermati, perchè vuoi andar via?... L'avvocato viene per gli affari... è bene che ci sii anche tu...

— Scusa, Sandro, — fece calma la signora Gemma, — Menga sarà stanca dopo tutto il trambusto d'oggi.

« Quand'è così, disse tra sè Menga, rimango a tuo marcio dispetto ».

— Ma no, — fece Sandro, — è bene che Menga resti... e sia informata di tutto.

L'avvocato aveva portato una copia del testamento del signor Lorri.

— Ci tengo, — disse, — a comunicare subito il contenuto perchè c'è qualche cosa che interessa la ditta.

La signora Lorri, come presa da una improvvisa stanchezza, domandò se non si poteva rimandare tutto a domani. Ma anche questa volta la volontà di Sandro si impose e l'avvocato diede lettura del testamento, nel quale il signor Lorri lasciava sostanza e proprietà della ditta, in parti uguali, alla moglie ed al figlio, specificando che la funzione direttiva sarebbe spettata al figlio; in un inciso, il signor Lorri manifestava la volontà che nella funzione direttiva il figlio si consigliasse con Menga, sia prima che dopo il matrimonio: « Menga, aggiungeva il testamento, è stata la mia migliore e più fedele collaboratrice e, per la sua probità, la sua attività e il suo coscienzioso zelo deve essere considerata una delle colonne dell'azienda, mentre Sandro troverà in lei una moglie quale io ho sempre desiderato per la felicità di mio figlio ».

Menga, il volto tra le mani, piangeva, un pianto convulso, rotto da singhiozzi. La signora Gemma la fissava coi suoi sguardi freddi, contenendo a stento l'irritazione per quel pianto che le dava sui nervi.

* * *

Sandro e Menga rimboccarono, per così dire, le maniche e si impegnarono in un lavoro febbrile. Li spronava il desiderio di imprimere all'azienda un ritmo più vigoroso e di allargare grado grado il giro d'affari.

Avevano assunto due nuovi viaggiatori per la provincia. Per Sandro e per Menga non c'era più orario: Sandro era in fabbrica fin dalle prime ore del mattino e Menga al suo posto in ufficio; partiti maestranza ed impiegati i due restavano a lavorare fino a tarda ora.

La signora Gemma scendeva di quando in quando, girava per l'ufficio e per lo stabilimento ostentando l'aria da padrona; faceva osservazioni agli operai, quasi sempre a sproposito: se c'erano clienti in ufficio interveniva nella discussione e, quando non c'era Sandro, segnava ben netta e senza riguardi la distanza tra la padrona e la impiegata.

Menga sopportava per amore di Sandro, ma quando gli interventi inopportuni della signora Gemma compromettevano gli interessi della ditta, allora lasciava saltare il coperchio della pazienza e scoppiavano vivaci battibecchi che si conchiudevano con qualche sfrecciata velenosa da parte della signora Gemma, la quale, poi, andava a sfogarsi dal figlio piangendo, sospirando, invocando la memoria del suo povero marito, compiangendo la sua posizione di donna sola, indifesa, alla mercè della insolenza di una giovane.

Sandro cercava di mettere una pezza e, da quell'uomo di poco carattere che era, con la madre fingeva di dar torto alla fidanzata, con la fidanzata di dar torto alla madre, poi, sfruttando la bontà e la arrendevolezza di Menga, rappacificava le due donne, facendo credere alla madre che Menga, pentita, aveva fatto a lui mille scuse.

— Sai com'è mia madre, — diceva a Menga.

— Sai com'è Menga, diceva alla madre. E con un colpo al cerchio ed uno alla botte si illudeva di accomodare le cose e di dare ad ognuno il suo contenuto.

Era trascorso un mese dalla morte del signor Lorri, nè più si parlava delle nozze. Menga, soffriva nel suo intimo, ma si guardava bene dal farne parola al fidanzato.

Cap. VII.

Menga a Clelia.

« Mia cara Clelia,

« Immagino quello che puoi avere pensato del mio lungo silenzio mentre la tua cara lettera e il gran bene che mi vuoi avrebbero meritato una sollecita risposta: ma tu che sei tanto buona, puoi facilmente persuaderti che la colpa non va data a dimenticanza od a trascuratezza, ma al susseguirsi di avvenimenti ed al grandissimo daffare di questi tempi.

« La morte del povero signor Lorri è stata una grande disgrazia per tutti, ma in modo particolare per me che avevo in lui un padre buono ed affettuoso di cui sento ogni giorno più la mancanza. Posso dire di avere perduto anche un alleato prezioso nella guerra sorda, ma implacabile, che mi tocca sostenere con la signora Lorri e con la debolezza del mio Sandro.

« Nella tua lettera mi chiedevi se Sandro è sempre innamorato di me: fino a qualche tempo fa ti avrei risposto precipitosamente e con sicurezza di sì, oggi (bada che lo confido solo a te), non oserei più rispondere con tanta premura. Sandro mi vuol bene, ma a modo suo: vorrebbe che il bene che mi vuole non turbasse sua madre la quale invece è gelosissima di me; ogni complimento che Sandro mi fa è per lei una coltellata al cuore. Sandro, tra me e sua madre, non ha ancora saputo decidersi, ma io sento che chi tinirà per prevalere sarà sua madre. Sandro è buono, te l'ho già detto, buono e sensibile, ma debole, troppo debole di fronte a sua madre.

« Basta, io lotto la mia parte, ci metto in questa improba lotta non solo tutto il mio grande affetto per Sandro, ma anche la volontà tenace ereditata dalle nostre montagne. Vincerò? Il nostro destino è nelle mani di Dio e quello che Dio vuole, come dicono i nostri vecchi, non è mai troppo.

« Non ti nascondo, cara Clelia, che passo ore penose: talvolta quando sono sola nella mia stanzetta i pensieri neri si affollano alla mia mente come un corteo funebre in un triste giorno di pioggia ed allora mi domando se non sia stata per me una disgrazia innamorarmi del mio Sandro. Melanconie, tu dirai, melanconie ripeto io che ho, del resto, una facilità a riprendermi nei momenti di abbattimento, ma mi pare che la melanconia ha quasi sempre un motivo recondito ed inafferrabile: forse un presentimento di un male che sta maturando. Lascio questo tasto perchè non voglio turbare la tua serenità.

« Abbiamo un lavoro enorme: Sandro ed io non ci concediamo riposo ed anche questo aumenta il malumore della signora Lorri la quale ha paura che il suo figliolo si sciupi, si consumi in un lavoro troppo gravoso ed ha un gran daffare a venire in studio a tenergli prediche perchè si moderi, non si strapazzi, ad esortarlo ad uscire: spesso col pretesto di farsi accompagnare di qui o di là, se lo porta via per delle mezze giornate. Io so e capisco che Sandro si secca: è tanto intervorato nel lavoro, come lo sono io del resto, che ogni ora perduta in passeggiate o in divertimenti gli pare tempo rubato, sprecato: poi se ne rammarica con me e mi chiede scusa per avermi lasciata sola al lavoro e, lo vuoi credere, è tale il piacere che mi dà questo suo atto gentile, tenero, affettuoso che... quando sua madre viene a prenderlo per portarlo via, provo in fondo in fondo un senso di piacere pregustando momenti che ho la impressione si facciano rari.

« A quando le nozze? mi chiedi. Se fossi una sfacciata dovrei ripetere a te la stessa domanda: A quando le nozze? In un primo momento si è parlato del

lutto del povero signor Lorri: la signora Lorri parlava di un anno di lutto, ma io ho fatto capire a Sandro che dopo tre mesi ci si poteva sposare senza offendere la memoria del morto nè dare scandalo alla gente.

«Non puoi immaginare quanto mi è costato mettere fuori queste parole e lui, che è buono e mi vuol bene, lo ha capito, mi ha risposto che il desiderio di affrettare le nozze era non meno vivo in lui che in me, ma... e siamo sempre impantanati nei "ma" i quali, in fondo, si riducono a uno solo, a sua madre.

«Pare ora che tra qualche mese, quando avremo sistemato bene l'azienda, potremo sposarci: dopo, spero, saranno finite tutte le mie pene, perchè Sandro, quando sarà mio marito, sarà tutto e solo per me. Vedrai se saprò far valere i miei diritti che, dopo tutto, sono i sacrosanti diritti del cuore, non ti pare?

«Sai che qualche giorno fa si è rifatto vivo quell'antipatico di un messicano? L'avevamo perso di vista: un nostro piazzista ci aveva detto che era tornato in America, invece una mattina me lo sono veduto comparire in ufficio, con quella sua faccia tosta, a cercare di Sandro. Buona fortuna che Sandro era fuori per tutta la giornata così ho potuto mandarlo via in santa pace, ma ce n'è voluto per cavarmelo dai piedi. Se è intelligente (e non dubito che lo sia, ad ogni modo è molto scaltro), avrà capito che la sua presenza non mi è simpatica.

«Credo, cara Clelia, di avere vuotato il sacco delle notizie. Mi dispiace che di notizie belle non te ne possa mandare molte, solo le poche che ho. Io non sono pessimista e quando le cose vanno male penso che non c'è nulla di stabile quaggiù, non la gioia ma nemmeno il dolore.

«In questo momento volo col pensiero ai nostri boschi, al sorriso dei nostri pascoli, gusto con la immaginazione la musica delle nostre cascate, della nostra Moesa così placida, così bella... Fossi rimasta nella mia valle forse sarei stata più felice... Ma no, via le melanconie... Ho il mio Sandro, gli voglio tanto bene, da lui avrò tutta la felicità.

«Salutami i tuoi e ricordati della tua cara

Menga.

Cap. VIII.

Cambiamento di scena.

La signora Lorri quando scende in ufficio non passeggia in su e in giù come una sovrana, degnandosi di rispondere per cenni e per monosillabi agli impiegati e trattando (sempre quando non c'era Sandro) d'alto in basso Menga; da qualche giorno ha cambiato grinta, umore, maniere. Con Menga è tutta gentilezza: si trattiene alla sua scrivania a discorrere affabilmente, si interessa dell'andamento degli affari, ma non con l'aria sostenuta della padrona che pensa di cogliere in fallo il subalterno, bensì col tono cordiale e deferente con cui si parla ad un collaboratore di riguardo.

Si interessa anche della salute di Menga: le trova una cera un po' stanca: ha bisogno di riposo: appena messa in ordine l'azienda dovrà prendersi una quindicina di giorni di riposo, anche per prepararsi alle nozze: sicuro, questa volta, forse la prima volta, la signora Lorri accenna di sua iniziativa alle nozze. Solo dei vaghi accenni, ma sempre meglio e di più del silenzio duro, impenetrabile come il muro di una prigionia, ogni volta che Sandro metteva in tavola il discorso sul matrimonio.

Un pomeriggio la signora Lorri volle che Menga salisse a prendere con Sandro una tazza di caffè:

— Vieni, vieni che ti farà bene: sei stanca, poverina, un po' di respiro te lo devi prendere: vieni che terrai compagnia a Sandro ed a me.

Caffè con paste, liquori come per un ricevimento di gala. Menga non sa più in che mondo viva: un miracolo? un caso di pazzia? Vorrebbe gioire, ma ha paura: troppo bello per essere vero, per essere duraturo. Vorrebbe chiedere a Sandro di questo strano cambiamento di scena, ma non osa: lo vede tanto felice: gli sembra che con lei sia diventato più affettuoso, più espansivo anche al cospetto della mamma, mentre prima la presenza della madre era come una nuvola nera che passa sul sole, oscura tutto.

Nella sua testa sfilava una processione di supposizioni: miracolo, pazzia, astuzia, manovra, improvvisa riconoscenza per l'attività spiegata dalla giovane nell'azienda in un momento difficile?

Ogni mattina, recandosi in ufficio, Menga pensa che il bel tempo sia finito e che la signora Lorri avrà ripreso le sue antiche e punto simpatiche maniere. No: ogni mattina c'è una gentilezza di più, il tono affettuoso si accentua, c'è una nuova premura per Menga la quale, finalmente, si arrischia a sperare che i giorni neri siano passati e che si sia entrati in nuova stagione più bella, più soleggiata.

* * *

Una domenica di marzo: azzurra, chiara, ventosa; i germogli delle piante, già turgidi si bevevano il sole caldo ed erano lì lì per sbocciare in una gran festa di verde. Per le strade soleggiate, impazzate di vento, i primi tabarelli primaverili, qualche timida paglietta pronta a volare via alla prima raffica.

Menga che aveva passato tutta la mattinata fuori, prima in chiesa alla Messa cantata, poi a zonzo per le vie del centro per il gusto di veder gente e di osservare un po' di moda nuova, aveva deciso di restare in casa nel pomeriggio a scrivere qualche lettera, a leggere un romanzo che tanto la interessava.

Poco dopo la una, mentre stava leggendo, udì dei passi sulle scale: stette in ascolto: i passi si avvicinavano e, qualche istante dopo, qualcuno bussava alla sua porta.

Corse ad aprire e si trovò faccia a faccia con la signora Lorri, elegante, profumata, sorridente. Era la prima volta che metteva piede in casa sua. Menga, confusa, imbarazzata, la fece accomodare chiedendosi il motivo di una visita inattesa ed affatto insospettata.

La signora Lorri si guardò in giro, forse sperando di trovare una camera in disordine: ma la stanzetta era pulita, quasi odorosa, come un fiore.

— Sono venuta a portarti via, — disse sedendo perchè aveva fatto le scale un po' di corsa. — Presto, presto mettiti il cappello e vieni, c'è giù Sandro con la macchina: andiamo fuori a cena: hai qualche altro impegno?

— Io? no... Ma...

— Ebbene, allora fai presto... sai che Sandro ha la pazienza misurata... Vogliamo passare la serata in compagnia... Tu e Sandro avete bisogno di un po' di svago: facciamo un giro in macchina e andiamo a cena a Como. Ti va?

— Figurarsi, signora Lorri, — fece con entusiasmo Menga la quale, però, stentava a riprendersi dallo sbigottimento della strana visita e del più strano invito ad una scampagnata... proprio con la signora Lorri...

Sandro attendeva in basso: le mani sul volante, la sigaretta in bocca e gli sguardi sperduti chissà dove. La voce della mamma, che quel giorno chiaccherava

per dieci, lo riscosse: salutò con un: «Ciao, Menga» che alla ragazza parve molto impacciato, poi si finse occupato a controllare l'indicatore della benzina.

Le due donne si accomodarono nell'auto: Sandro diede un'occhiata indietro, poi pigiò il piede sull'acceleratore e la macchina si lanciò a tutta velocità attraverso la città: uscì dalla Porta Volta e infilò lo stradale bianco per Como.

Sandro e Menga parlavano poco: ascoltavano distratti l'uno e l'altra il chiacchierio della signora Lorri. Menga si domandava che cosa avesse Sandro con quella sua aria distratta, con quelle sue risposte rare e quasi imbarazzate.

«Si direbbe», pensava, «che questa gita non gli faccia piacere: forse perchè c'è anche sua madre? Spero che non abbia qualche cosa con me... Son quasi tentata di chiedergli se gli do fastidio, ma non voglio stuzzicare vespai, dal momento che la madre pare abbia mutato stile con me, sarebbe un peccato darle motivo per ritornare quella di prima».

— Hai visto che splendore la campagna?

— Che splend...? Ah sì, — fece Menga scappando fuori di corsa dalle sue preoccupazioni... — Veramente bella, nevvvero Sandro?

— Che cosa? Ah... sì, sì, bella, bella davvero.

Un altro che sorpreso in flagrante distrazione si affrettava a rimettersi in carreggiata.

Dopo poco più di mezz'ora erano arrivati a Como.

Sandro portò la macchina sulla piazza Volta poi i tre si diressero verso il Ristorante della Barchetta. Menga si era messa al braccio di Sandro. La signora Lorri non aveva potuto trattenere una smorfia di dispetto.

«Ti secca», pensò Menga, «ma Sandro ora è mio e me lo tengo. Anche tu ai tuoi tempi hai fatto come me col tuo fidanzato».

fecero prima una passeggiata sotto i portici. Approfittando di un momento in cui la signora Lorri si era incantata davanti alla vetrina di un orefice, Menga chiese sottovoce a Sandro:

— Che cos'hai, caro, che mi sembri tanto preoccupato?

— Io? — si affrettò a rispondere il giovane, — nulla... no, ti assicuro che non ho nulla.

— Ti dispiace di questa piccola scampagnata?

— Tutt'altro, sono stato io a combinarla... Cioè la mamma ha avuto per la prima l'idea di portarti fuori a cena, io ho suggerito una corsa a Como.

— Grazie, caro... Allora posso proprio pensare che ti abbia fatto piacere.

Un richiamo della madre ad ammirare un gioiello nella vetrina, troncò il colloquio.

Alla «Barchetta» la signora Lorri volle che Menga scegliesse le vivande, poi, vedendo che la ragazza era imbarazzata, combinò una lista più da banchetto che da modesta cena: quanto aveva di meglio e di più appetitoso il ristorante.

Sandro pareva ora disgelarsi e aveva sciolto la lingua con grande sollievo di Menga.

Mentre il cameriere apparecchiava la signora Lorri prese affettuosamente una mano di Menga e disse, smorzando un po' il tono della voce:

— Se permetti, Menga, parliamo un momento della fabbrica... solo un momento, per comunicarti qualche cosa.

— Dica, dica pure... sa che parlare della fabbrica è sempre per me un piacere, nevvvero Sandro?

Sandro annuì con un cenno del capo.

— Lo so, lo so, — ribattè la signora Lorri, — che tu sei molto affezionata alla nostra fabbrica e che non ti risparmi per contribuire alla sua floridezza.

Ora ascoltami bene: prima di tutto dimmi, francamente, se tu hai qualche cosa contro il signor Malalima... Se ti ha fatto qualche torto, qualche sgarbo...

Menga senti spegnersi dentro di sè tutta la gioia, diede un'occhiata a Sandro, ma quello pareva occupatissimo a seguire le spirali azzurrognole del fumo della sigaretta.

— Tu non hai nulla, nevvvero, contro il signor Malalima? — incalzò la signora Lorri.

— Io no, — rispose Menga, — non mi è simpatico, ecco tutto.

— Già, simpatia e antipatia sono sentimenti che non si possono discutere proprio come i gusti, anche perchè, non ti pare? non sempre sono durevoli: ci sono persone che non si potevano vedere e che, una volta conosciute a fondo, sono diventate inseparabili.

— Non credo, disse Menga che non capiva dove volesse finire la signora Lorri con la storia del Malalima, — che il confronto faccia al caso mio.

In quel mentre sopraggiunse il cameriere a servire un fumante ed odoroso piatto di risotto che strappò commenti elogiosi cosicchè per un certo momento gli onori della conversazione furono riservati a lui ed alla cucina della « Barchetta ».

Si parlò di questo e di quello e Sandro, divenuto finalmente un po' loquace, prese parte viva alla conversazione. Quando venne servito il pesce la signora Lorri, come seguitando un discorso, riprese:

— Mi fa piacere sentire che tu, Menga, non hai nulla da dire contro il signor Malalima: un originale, questo sì, ma un galantuomo... e nel suo ramo un uomo da fargli tanto di cappello.

« Per fortuna », pensò Menga, « io non sono un uomo e non sarò obbligata a far di cappello a quella perla di un tuo Malalima ».

— Per questo, vedi Menga, abbiamo deciso di associarlo alla nostra azienda come direttore tecnico.

Menga, che stava mettendo in bocca un pezzo di pesce, rimase con la forchetta a mezz'aria.

Il signor Malalima? — domandò con grande stupore.

— Sì, — fece la signora Lorri.

Menga si voltò a Sandro e, fissandolo bene, gli domandò:

— Sei d'accordo anche tu?

— Vedi, Menga, — fece Sandro con tono persuasivo. — Noi abbiamo bisogno di un direttore tecnico... il giro d'affari si allarga, la produzione aumenta... si vogliono tentare altri esperimenti e il signor Malalima è proprio l'uomo indicato per assumere la direzione tecnica... è uno specialista, ha una lunga pratica e ci sarà di grande aiuto, non ti pare, Menga?

La giovane si strinse nelle spalle mormorando:

— Io non ho nulla da dire... Non sono io la padrona.

— Là, là, — fece con finta furberia la signora Lorri — non dire certe cose... Sai bene che tu fai parte della famiglia e sei una delle colonne della nostra azienda... Se ti si tenesse in nessun conto non ti avremmo messa a parte della cosa e non avremmo chiesto il tuo parere.

« Tante grazie », pensò Menga, « a frittata fatta mi domandate se conviene rompere le uova ».

— Vedrai, Menga, che col Malalima si andrà d'accordo... Non è un cattivo uomo...

— Ma figurati, — fece Menga, — io sono sempre andata d'accordo con tutti e ci andrò anche col signor Malalima...

— Brava, brava, così mi piaci.... Io l'ho sempre detto che la nostra Menga è una ragazza d'oro... Col tempo ti persuaderai anche tu che col Malalima la nostra azienda fa un ottimo acquisto.

La cena continuò, ma pareva che sui tre si fosse stesa come una nebbiolina che dava alla conversazione un tono leggermente opaco e freddolino.

Quando furono un momento soli Menga disse a Sandro:

— Perchè non me ne avevi parlato prima di questa storia?

— Sai, Menga, non ho mai avuto il coraggio di parlartene: sapevo che il Malalima non lo puoi soffrire.... e...

— ed hai pensato di farmelo mandar giù di colpo, come un rospo, — interruppe ridendo amaro la ragazza.

— No, non dire così, Menga, sai che ti voglio bene... tanto bene... È perchè mi fa pena darti un dispiacere che non osavo parlarti di questa cosa che sapevo non di tuo gradimento...

— Non puoi immaginare, Sandro, quanto mi faccia male una mancanza di franchezza... Mille Malalima sono disposta a sopportare ma non un sotterfugio da parte di una persona alla quale voglio tanto bene... Credilo, Sandro, per quanto vivo sia il tuo affetto per me, tu non potrai mai farmi felice se non sarai sincero, franco... cuore a cuore... Se quello che mi dici è una cosa che mi fa dispiacere, che mi contraria... io te lo manifesto con pari franchezza... ognuno espone i propri sentimenti, le proprie ragioni e quando ci si vuol veramente bene si finisce sempre per trovare un punto sul quale mettersi d'accordo... sacrificando, s'intende, ognuno una propria parte...

Anche questa volta Sandro si mostrò così afflitto, ebbe parole tanto buone per manifestare il suo dispiacere, per strappare alla sua cara una parola di perdono, che Menga, la quale non chiedeva altro che di perdonare, di dissipare la piccola nube, gli rispose con una tenera occhiata ed afferratagli una mano gliela strinse forte.

* * *

Il giorno dopo Malalima faceva il suo ingresso quasi trionfale nella fabbrica di cioccolata Lorri e C. Rimesso tutto a nuovo come un manichino di un negozio di abiti fatti, appena entrato in ufficio corse alla scrivania di Menga e, con un sorriso tutto miele misto con una timidezza ossequiosa, la salutò, parve scusarsi di essere lì, la pregò di aiutarlo nel suo compito:

— Così, signorina, se farò una buona figura lo dovrò in parte a Lei.

Menga di tante smancerie non credette una parola: gli diede le informazioni che le aveva chiesto, poi, mentre l'altro andava in fabbrica accompagnato dalla signora Lorri, si immerse nei suoi libri.

Il signor Domingo faceva veramente strabiliare non tanto per la sua attitudine quanto per la loquacità incessante, come un disco di grammofono a ricarica automatica.

La sua voce risuonava per tutta la fabbrica dalle prime ore del mattino fino a sera: lo si incontrava dappertutto: qua impartiva un ordine, là dava un rabbuffo, ad un banco si fermava per raccontare una barzelletta, ad un altro per insegnare qualche cosa di nuovo all'operaio. Mise sottosopra lo stabilimento: trasformò le squadre, spostò gli operai cambiando ad ognuno la mansione.

Per qualche settimana la produzione restò paralizzata come la vita di una città dopo una gran scossa di terremoto. Pei i corridoi, per gli stanzoni si sentiva la sua voce urlare: Progresso, progresso! Se qualche vecchio operaio

muoveva delle obiezioni contro tutto quello sconvolgimento lo afferrava per le spalle con un gesto confidenziale e gli gridava sulla faccia: Progresso, amico mio, progresso. Chi non marcia, marcesce.

La signora Lorri era entusiasta di quell'uomo « dinamico ». Sandro, che nella spartizione del lavoro si era preso la direzione dei viaggiatori della ditta e faceva dei giri di ispezione e di affari, sulle prime parve stordito da tutto quel putiferio: poi si lasciò trascinare nel vortice finchè, un giorno, trovò strano che Menga si ostinasse a non credere nelle virtù del signor Domingo e a trattarlo con una diffidenza fredda, sostenuta.

Ma, come per una tacita intesa, i due fidanzati non parlavano mai del signor Domingo se non per cose che interessavano l'azienda.

Ogni settimana il signor Domingo preparava una novità. Ora era una nuova forma di pubblicità chiassosa, ora era una nuova specialità da lanciare sul mercato con gran frastuono, ora era la istituzione di doppi turni per aumentare la produzione.

— Produrre, produrre, — gridava con quella sua voce squillante che aveva conservato una accentuazione spagnuola, — questo è il principio del successo.

— ... e la fine dell'azienda — gli ribattè un giorno Menga.

— Lei si sbaglia, signorina, produrre vuol dire far lavorare la materia prima, il capitale, la maestranza... vuol dire inondare tutto il mercato, centuplicare la clientela...

Con questo suo principio consegnava forti partite di merci a destra e a sinistra senza curarsi di controllare la solvibilità del cliente; purchè uscisse merce dal magazzino, tutto il resto non lo preoccupava: figurarsi la bazza per i clienti bacati, per quelli che al momento di acquistare una merce sanno già che non pagheranno la fattura e per i furfanti che fanno grosse ordinazioni, svencono la merce, intascano i soldi e poi falliscono o propongono dei concordati da forza.

La teoria della produzione intensa, senza misura, aveva infatti aumentato il ritmo dell'attività nella fabbrica: i magazzini si riempivano a vista d'occhio poi si svuotavano di colpo lanciando la merce ai quattro venti, le ordinazioni aumentavano perchè la parola d'ordine impartita dal signor Domingo ai piazzisti era: Vendere e vendere. Se il cliente non voleva la merce, insistere finchè si decidesse ad accettarla: proporre facilitazioni per i pagamenti: ingrandire il meccanismo delle cambiali, vendere a lungo credito, vendere a rate, vendere magari sotto costo pur di mantenere alla produzione il suo smercio.

I crediti della ditta si ammucciarono come neve sull'alpe, il giro delle cambiali prendeva proporzioni ciclopiche: al ritmo dei crediti verso una clientela vastissima e caotica corrispondeva il ritmo dei debiti dell'azienda verso i fornitori, verso le Banche.

La cioccolata « America » come l'aveva battezzata il signor Domingo, dominava il mercato: somme enormi venivano profuse in una pubblicità troppo variata, troppo incostante per riuscire efficace: la ditta affittava a prezzi altissimi le vetrine dei principali negozi del centro per trasformarle in vistosi empori di cioccolata con richiami luminosi e rumorosi.

« Produrre e vendere, vendere e produrre », gridava il signor Domingo e si produceva e si vendeva, ma i bilanci dell'azienda presentavano delle falle inquietanti.

La signora Lorri e Sandro, orgogliosi, entusiasti della fama che si era formata intorno alla cioccolata « America », della cifra colossale delle vendite, esaltavano gli alti meriti del signor Domingo,

Menga, quando incominciò a vedere che tutto andava a precipizio tra un suono di fanfara e uno sfavillio di bengala, si decise ad aprire gli occhi al suo Sandro. Sapeva che era, come svegliare bruscamente uno dal sonno profondo proprio nel momento in cui sta gustando il più dolce dei sogni, prevedeva che avrebbe dovuto affrontare una battaglia con Sandro infatuato fino alla più cieca incoscienza dell'abilità e del miracolismo del signor Domingo e che, dietro il fidanzato, sarebbe sorta, come una biscia, la madre la quale, ormai, non vedeva più che per gli occhi del nuovo direttore e pareva prendersi un gran gusto a magnificarne le doti ed i meriti quando era presente Menga; ma la giovane sentiva che il suo dovere verso il fidanzato, verso la ditta era di parlare, di aprire, finalmente, gli occhi a tutta quella gente accecata, istupidita, travolta come un nugolo di moscerini nel turbine vorticoso delle chiacchiere dell'astuto messicano.

Da qualche tempo Menga non riusciva più a trovarsi a suo agio con Sandro: il fidanzato quando non era in viaggio era occupatissimo: ogni sera aveva impegni o appuntamenti con clienti, con fornitori. Alla domenica se lo sequestrava il signor Domingo con la scusa di visitare ora un cliente di riguardo, ora un fornitore importante.

Con Menga si trovava di sfuggita: amabile, affettuoso, premuroso, anche evitava però di far cadere il discorso sull'azienda e tanto meno sul signor Malalima.

Un giorno Menga si decise a parlar chiaro a Sandro. Fu uno sfogo di inquietudini, di rimproveri ora amorosi ora severi: Menga richiamò Sandro ai suoi doveri verso la memoria di suo padre, verso l'azienda che era stata affidata alle sue cure, verso la fidanzata che guardava trepidante all'avvenire: la giovane fece appello ai buoni sentimenti, alla onestà, alla coscienza di Sandro per esortarlo a rimettersi sulla buona strada, a riprendere nelle sue mani le redini dell'azienda. Questa volta Menga andò fino in fondo: affrontò la questione del signor Malalima.

— Quell'individuo — disse — sarà la rovina dell'azienda... Non vi siete ancora accorti che il giro degli impegni aumenta in misura impressionante? Produrre, produrre, vendere, vendere, dice lui, ma non pensa che vendere ad ogni costo, anche a clienti che non pagano, vuol dire avviare l'azienda più florida verso il fallimento. Ti sei dato la pena di esaminare i libri, di approfondire la situazione finanziaria dell'azienda, di controllare il valore dei risultati che il signor Malalima va magnificando? Che cosa c'è sotto queste meravigliose cifre sulla produzione e sullo smercio? Nulla: c'è qualche cosa di peggio, un complicato giro di impegni, un mucchio di crediti che valgono meno di un mucchio di foglie secche, queste almeno servono a far strame. Bada, Sandro, che se andiamo avanti con questi metodi, se non ti decidi a togliere il timone dalle mani di quel pazzo... si va a rotoli verso il precipizio...

E tanto disse e così profondamente argomentò che Sandro, in parte commosso per il calore con cui gli parlava la sua Menga ed in parte convinto dalle solide ragioni che gli esponeva, promise che si sarebbe mutato di rotta.

— Troverai forse qualche opposizione da parte di tua madre — insinuò Menga — mi pare così infatuata di quel suo « uomo miracoloso ».

— Mia madre — dichiarò con un tono solenne Sandro — farà quello che voglio io; sono io il responsabile dell'azienda.

Ma Sandro fece quello che voleva sua madre.

Dopo quel colloquio parve che qualche cosa di nuovo stesse per avvenire. Il signor Sandro smise di viaggiare e si occupò direttamente dell'amministra-

zione e della fabbrica. Il signor Malalima intuì che dietro quel brusco cambiamento di scena stava Menga: occorreva mettere questa fuori di combattimento; con Sandro, debole e facile a cedere all'ultimo che gli parlava, le cose si sarebbero aggiustate facilmente.

Per riuscire nel suo piano il signor Domingo ricorse alla collaborazione della signora Lorri. Un giorno andò a trovarla e con quel tono melodrammatico che usava quando voleva commuovere qualcuno, incominciò a chiedere alla signora Lorri se egli avesse commesso qualche cosa di scorretto, di indelicato, se gli si potesse imputare qualche errore, qualche negligenza nel suo lavoro.

La signora Lorri, come era da aspettarselo, cascò dalle nuvole: ma come? erano domande da fare? non godeva il signor Domingo di tutta la fiducia dei padroni? fiducia del resto ben meritata? Chi poteva avere messo in dubbio la sua correttezza, il suo zelo? Lei, la signora Lorri, no e nemmeno Sandro.

— No, no — esclamò il signor Domingo, sicuro di avere i piedi su un terreno solido. — Commetterei una ingiustizia se dicessi di avere ricevuto da lei e dal signor Sandro il benchè minimo torto... So che Loro apprezzano quel poco che faccio... e devo anzi aggiungere che è codesta loro fiducia che mi ha finora incoraggiato al lavoro... Ma...

— ma? dica, dica signor Domingo... parli chiaro... credo del resto di intuire dove va a finire codesto suo ma...

— Eh — fece il Malalima stringendosi nelle spalle — forse la signora colpisce nel segno...

— Menga?

— Non l'ho detto io e non volevo dirlo...

— Ma non deve badarci — fece la signora Lorri abbozzando con la mano un gesto di disprezzo...

— Eh no, scusi, signora, non posso non badarci... la signorina Menga sta per diventare la padrona... Capirà, signora, un conto è la signorina di studio e un conto è la padrona: di quella posso anche, come dice lei, disinteressarmi, ma non posso non tener conto della padrona.

— Padrona, padrona... Sciocchezze. E la prego, signor Domingo, di non più ripeterle... Di padroni qui non ci sono che io. Insomma che cosa le ha fatto questa benedetta ragazza?

— Io non sono qui per accusare la signorina Menga... me ne guarderei bene... So quello che vale... ho per lei la massima stima... Ma so anche che si è formata, e non certo per colpa mia, una vera incompatibilità tra lei e me... incompatibilità che torna tutta a mio danno per il fatto più che naturale che la signorina, come fidanzata del signor Sandro, esercita su di lui una influenza per cui in luogo di un solo nemico ne ho qui due... Come vede, signora Lorri, la situazione si è fatta così difficile che io mi vado chiedendo da qualche tempo se non mi convenga ritirarmi in buon ordine...

Il signor Domingo, visto che lavorava su buon terreno, rifece a modo suo la storia dei rapporti con Menga e con Sandro: la prima influenzava il fidanzato e lo metteva su contro di lui criticando il suo sistema, accusandolo di condurre l'azienda alla rovina, negandogli ogni credito di fiducia e di stima.

La signorina Menga si comportava come fosse già la padrona e sfruttava a suo vantaggio e a danno del povero signor Domingo l'influenza, si poteva dire anzi il potere dominante che esercitava sul signor Sandro, un giovane d'oro, forse non compreso come lo meritava, certo vittima della sua bontà.

— A me non importa che la signorina Menga non mi possa soffrire: ognuno ha le proprie simpatie e le proprie antipatie: mi importa invece che questa sua

antipatia non torni a mio danno, non finisca per metter contro di me persone alle quali mi sento così fortemente legato e che mi onorano della loro fiducia... La signorina Menga, come ripeto, ha le sue antipatie, se le può tenere... tanto più che se devo dire la verità, non mi trovo in cattiva compagnia, tutt'altro, quando penso che nutre gli stessi sentimenti anche per la madre del suo fidanzato.

— Oh, lo so, lo so, lo so...

— Vede che non sono io a rivelarglielo... Ad ogni modo io so rispettare le convenienze... non ho mai voluto impormi a nessuno... Se la mia presenza nell'azienda può dar fastidio o può ostacolare dei progetti, sono pronto a ritirarmi... Lei, signora, non ha che da dire una parola.

— Niente affatto! — scattò inviperita la signora Lorri. — Lei non si muoverà di qui... caso mai saranno altri che, se mettono a troppo dura prova la mia pazienza, dovranno fare fagotto, non lei...

— Eh, signora — fece con aria sorniona il Malalima — si tratta della fidanzata di suo figlio...

— Chiacchiere, caro signor Domingo, l'ultima parola anche su questo affare la voglio dire io... Comunque quella ragazza anticipa troppo i tempi ed ha troppa premura di occupare certe posizioni che non le spettano...

Tutto questo bastò per convincere il signor Malalima di aver consolidato la sua posizione nell'azienda. Sandro se lo sarebbe cucinato facilmente e con la signorina Menga si sentiva sicuro di potere impegnare una lotta a fondo.

« Vedremo — disse fra sè — chi di noi due riuscirà a spuntarla ».
